

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
 DA PAGARE ANTICIPATAMENTE

	7 mesi	6 mesi	1 anno
Per chi ha nuove	12	22	40
Per chi ha fatto	10	20	35
Per chi ha fatto d'istru-	11 50	27	50
Per chi ha fatto di comodi			

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
 In Torino, alla Direzione del giornale, in via...
 In Venezia, presso il...
 In Milano, presso il...
 In Padova, presso il...
 In Verona, presso il...
 In Mantova, presso il...
 In Brescia, presso il...
 In Bergamo, presso il...
 In Pavia, presso il...
 In Lodi, presso il...
 In Cremona, presso il...
 In Parma, presso il...
 In Modena, presso il...
 In Reggio Emilia, presso il...
 In Emilia, presso il...
 In Toscana, presso il...
 In Umbria, presso il...
 In Marche, presso il...
 In Abruzzo, presso il...
 In Molise, presso il...
 In Campania, presso il...
 In Puglia, presso il...
 In Basilicata, presso il...
 In Calabria, presso il...
 In Sicilia, presso il...
 In Sardegna, presso il...

Noi preghiamo i nostri lettori, il cui abbonamento scade con questo mese, di volere per tempo rimandarlo onde si possa provvedere con un sufficiente margine alla regolarità delle spedizioni.

Annunziamo pure che, per l'abbondanza delle materie ed i sempre crescenti bisogni di pubblicità, daremo durante la sessione del nostro Parlamento, questo giornale stampato senza interlinee, onde il foglio contenga abbondantemente un terzo di più del foglio interlineato.

Ai benevoli che ci dirigono lettere ed articoli dobbiamo ringraziamenti de' consigli, degli avvisi e degli scritti che ci trasmettono, ma dobbiamo pure scusarci se non sempre loro facciamo risposta, del che son causa le troppe occupazioni, e se talvolta non diamo luogo nelle colonne del giornale ai loro articoli, il che ben spesso ci viene impedito dalla abbondanza delle materie.

Ripetiamo poi quanto già dichiarammo più volte, che cioè nessun conto teniamo delle lettere od articoli anonimi, nè restituiamo gli articoli che ci vengono trasmessi, siano essi da noi stati o non accettati.

TORINO 13 GIUGNO.

Scorse ora quasi quattro mesi dalla rivoluzione francese, e Parigi non è ancora tranquilla. La durata della repubblica è tuttavia un problema l'ipote senza tranquillità non si stabilisce il credito, senza il credito non si presentano, non circolano i capitali, senza i capitali non v'ha industria, nè commercio, nè lavoro, senza il lavoro, v'ha il flagello della carestia e della miseria. Dal che risulta all'evidenza che l'agitazione delle vie, fomentata per migliorare la sorte degli operai, la peggiora invece all'ultimo punto, e che gli ultra demagoghi, cotesti sedicenti amici del popolo, sono in realtà i suoi maggiori nemici. Gli estremi si toccano i retrogradi e gli anarchisti riescono per vie diverse al medesimo abisso.

Questo prospetto di sventura inevitabile che indusse testè i cinque commissari della repubblica a promulgare una legge sugli assembramenti, severissima in sé, ma legittimata dall'urgenza di salvare ad ogni costo la Francia.

Noi intendiamo così l'assemblea nazionale di quel paese ha un arduo mandato da compiere. La Francia ha depresso in trent'anni due dinastie, perchè, levatesi al trionfo sulle spalle del popolo, lo posero in obbligo il giorno dopo, e non pensarono che a sé e alle loro caste privilegiate. Ora è mestieri che non sia più deluso nelle sue speranze. In ogni caso egli è ben determinato a non lasciarsi più deludere. E sta bene. Se la Costituente di Francia dovesse sciogliersi come l'ultima assemblea dei soddisfatti, così sistematicamente immobile, così infeconda e corrotta, i demagoghi finirebbero per aver ragione, il popolo francese sarebbe in diritto d'insorgere un'altra volta e rimettere in libertà via degli esperimenti. Ma se la Costituente dee dar soddisfazione agli interessi del popolo, questo dee reciprocamente cominciare dall'aver confidenza nella Costituente, dal non turbare le sue deliberazioni, dal mantenere l'ordine per le vie, dal non allarmare le provincie, dal non levare insomma a' suoi rappresentanti ogni sorgente, ogni base di successo. È solo a queste condizioni che l'assemblea repubblicana deve e può compiere il suo arduo mandato. Lasciam dunque che altri declami a suo agio, e chiami *Draconiana* quella legge sugli assembramenti. Ella era richiesta dal bisogno di salvar la Francia dalla peste di continue sommosse, dunque e ottima. Rimane che venga applicata con prudenza, e i suoi effetti non potranno essere che salutari. In un paese ove regna illimitato il diritto di *unirsi*, ove la stampa è pienamente libera, ove discute un'assemblea eletta dal voto di tutti, il tumultuar per le vie è atto di *nemico*, non di *ciudadano*, e tanto peggio per chi tumultua! Questo diciamo ugualmente per la Francia come per noi, e per qualunque paese. A ugual distanza dagli anarchisti e dai retrogradi, noi non camminiamo già nel *giusto mezzo* dei dottrinari e degli indifferenti, ma propugniamo caldamente tutti i veri e solidi interessi del popolo. Alla condizione che si fonda veramente a questo santissimo fine, noi ci accorderemo volentieri con tutti.

Gli è perciò che leggiamo con dispiacere i nuovi tumulti suscitati a Parigi dalla recente nomina di *Thiers* a rappresentante del popolo. Fosse anche una cattiva elezione, noi biasimeremmo questo modo di disapprovarla. Ma qualunque sieno i fatti di quest'uomo, sotto la scaduta dinastia, noi stimiamo che gli elettori Parigini abbiano operato con senno nell'affidargli il loro mandato. Un grande

impegno di più che s'imvi all'assemblea della nazione e un amico di più che s'acquista dalla repubblica. E per questa ragione noi non sapremmo che approvare le altre recenti nomine di filosofi socialisti *Proudhon* e *Pierre Leour*. Noi non crediamo che *Thiers* nè altri sia mai per essere *di-nastico* al parlamento, ne volendo il potrebbe. Il suo talento pratico, invece, libero di sé e sotto l'influsso delle idee dominanti, potrà recar molta luce sulle grandi questioni che suscita l'organizzazione del lavoro.

La mala prova delle officine nazionali, e i vani sforzi della commissione presieduta da *Luigi Blanc* al *Lussemburgo*, hanno pienamente dimostrato che è temerario il voler distuggere in un giorno l'opera dei secoli, e che non s'innocentano impunemente le fonti stabili della pubblica ricchezza. Per voler sostituire bruscamente l'industria dello stato all'industria privata, si rovinò questa, e quella non riuscì, ne poteva riuscire. *Lapetocche*, cosa può mai lo stato, se il concorso de' privati gli manca? L'esperimento radicale non riuscì dunque, ma il problema rimase, rimanendo le intime cause onde era nato il grande rivolgimento del 24 febbraio. E le riforme sociali sono tuttavia all'ordine del giorno nel parlamento francese. Ma la Francia non ha troppo di tutti i suoi lumi per effettuare, ed è bene molte che, in fatto d'economia sociale, siano rappresentate, a quel parlamento, tutte le opinioni, tutti gli interessi. Giacchè, se noi siamo convinti del principio che si dee tendere a migliorare efficacemente la sorte degli operai, noi siamo ugualmente convinti che a nulla di solido si giugnerà mai in questa via senza profonda maturità di esame, senza l'accordo delle opinioni e degli interessi relativi. Ben fece pertanto l'assemblea francese a preparare ogni futura soluzione del gran problema, ordinando, prima di tutto, un'inchiesta sulla situazione del lavoro, in tutta la Francia. I capi su cui dee volgere quest'inchiesta sono importantissimi, e ne parleremo specialmente alla prima occasione.

Così mentre la *pazienza* e la *confidenza* sono in Francia di assoluta necessità perche i suoi rappresentanti rispondano degnamente ai voti del popolo, l'*impazienza* e la *diffidenza* di questo compromettono ogni buon esito, e mettono in forse i destini stessi della repubblica. Da una parte si grida l'allarme contro i *comunisti*, dall'altra si levano clamori esagerati ed assurdi contro i *reazionari*, e le loro trame dinastiche. Temesi l'influenza dei detenuti *Blanqui* e *Barbes*, come quella del *duca di Bordeaux* o del *principe di Joinville*. La repubblica francese, infatti, procede tra questi due scogli, ugualmente funesti a lei e agli altri popoli. A lei, perchè ne seguirebbero gli orrori d'una guerra civile senza fine. Agli altri popoli, perchè o *prevarrebbe la fazione dinastica*, e il dispotismo non mancherebbe di rialzar la fronte in Europa, o *vincerebbero i demagoghi*, e allora la propaganda armata della repubblica, con tutte le sue conseguenze, fatali all'indipendenza dei popoli.

Noi non desideriamo nè un trionfo né l'altro. Franchi costituzionali in Piemonte, noi facciam voti che si conservi in Francia la repubblica. Nelle presenti circostanze di quel paese, essa è il solo governo possibile pel maggior bene di Francia, di Italia e d'Europa. Così possa il popolo parigino tranquillarsi, dar tempo a' lavori che si maturino, e lasciate che la *Costituente* compia in pace la sua sessione, prima di giudicarla!

REGNO ITALICO

Oramai quasi tutte le parti integranti del nuovo regno si sono ravvicinate. Fisso e Con qual nome lo saluteremo noi? Sarà un regno subalpino, un regno dell'Alta Italia, od un regno di Italia? La questione è assai più che di nome e di cosa e di principi. Carlo Alberto non si è gettato con sì gran cuore nella santa nostra guerra per conquistare popoli alla sua corona, per ingrandire il suo primitivo dominio subalpino, ne le popolazioni lombarde piene di ammirazione e di gratitudine pel generoso guerriero, lo chiamano a loro capo per darsi a lui, come in tributo dei loro sentimenti. Questi e entrano bensì per qualche cosa, ma nessuno ha pensato mai a favorire una causa puramente dinastica. L'per la causa italiana che la nazione e Carlo Alberto combattono e vincono. Il nuovo regno non sarà adunque un regno subalpino.

L non sarà neppure un regno dell'Alta Italia. La libertà e l'indipendenza della nazione sono incluse nella sua unità. Questo supremo principio ha fatto ricevere la monarchia come la sola ma-

niera di governo che s'ovvi alle tradizioni locali, che faccia convergere ad un centro gli interessi dei municipi, che possa riunire in un solo organismo vivente di virtù propria i brani che da sì lungo tempo vegetarono quasi sconosciuti l'uno dell'altro. Questo supremo principio farà sì che l'opera non si arresti a mezzo, il sicuro suo compimento non contiene che un problema, quello del tempo, e noi vedemmo nello spazio di pochi mesi come la Provvidenza sciolga problemi di questa natura.

Nel dire che la monarchia è unificatrice, ci siamo anche appoggiati alla grande maestra dell'umanità, alla storia universale. La conferma del nostro assunto non scaturisce solamente dagli archivi, ma dagli avvenimenti attuali. Noi vogliamo un *REGNO ITALICO*, già tale denominato da *Gioberetti* e da *Pio IX* stesso a questo la generosa Genova ha del tutto sacrificato le avide tradizioni, le fastose rimembranze, le tendenze quasi istintive di un primo pensiero, così non ha fatto Venezia. Un bel giorno al popolo delle lagune si annunziò che egli aveva proclamata la repubblica ed il popolo come desto da un sogno, lascio fare. Ma questa repubblica fu prescelta perchè si confuoca alle antiche tradizioni, le quali sono la fonte come dei fiumi, così dei doveri (!), essa repubblica intente conservare con tutti gli Stati italiani la pace stringere con essi lega fraterna, della quale la lega doganale non sarà mai che un segno ed un effetto. Fu fatta adunque una repubblica *unita*, puramente *unita*, fu ripristinata la serenissima. Il polveroso e tartato leone ricomparve a salutare i suoi popoli vestiti in altra foggia, ed il buccintoro lo avrebbe ancora menato a spasso per la laguna nei giorni di festa, se mani sacrileghe non lo avessero abbruciato da anni. — Il regno italiano augura prosperità alla serenissima repubblica.

Noi chiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questa lettera di fonte genuina e sicura. Essa, mentre narra una novella vittoria delle popolazioni italiane insorte e delle truppe comandate dal valoroso *Giovanni Durando*, addimosta eziandio come le orde austriache ammassano, combattono e fuggono. Oh con un nemico di questa fatta, sola ragione e il cannone, e finché deturpa colla sua presenza questa sacra terra, non trattato è possibile. Prima VIA IL BARBARO, poscia vengano, se non se ne può fare a meno, i protocolli. E poiché abbiamo nominato il *Durando*, noi siamo lieti di scorgere come luca finalmente per quel nostro prode concittadino il giorno della giustizia. Quando le calunnie dei veneti giornali lo facevano segno di ingiuste querele, noi che gli siamo amici, che sappiamo come egli abbia combattuto per la causa della libertà in Portogallo ed in Spagna, tacemmo, perchè aspettavamo senza sfiducia la giustificazione sua dalle sue opere. Ora le vittorie di *Vicenza*, i campi di *Borgo d'Este* parlano alto e forte. Inoltre siamo lieti di annunciate essere sotto i torchi di *Milano* una scrittura di *Mas-simo D'Azeglio* che illumina anche i più acciecati. L'onore delle armi italiane uscirà dalla guerra santa limpido e sereno, come gloriosa è la causa che si va combattendo, e di cui ogni ora, ogni fazione rende più certa e più cara la vittoria.

Valeggio, 11 giugno — Le orde di *Rudetzky* non contenti di rubare e spogliare tutte le case e le chiese d'ogni suppellettile, vi commettono sacrilegi, profanano tabernacoli, schiacciano le ostie, rubano i voti, ecc. ecc. In *Mantova* d'ordine di *Rudetzky* ha il governatore fatto ritirare da tutte le case, dalle chiese e dal ghetto tutta l'argenteria possibile d'ogni specie, e fitti fondere, ne sono tutte avanzate. I Croati entrano in tutte le case, commettendo ogni disordine colli scarsi di vedere se vi fossero armi nascoste, ed in quei palazzi e case chiuse, i cui proprietari sono assenti di *Mantova*, i Croati portarono via ogni cosa, rompendo specchi, tavoli e cose di grosso volume che non potevano trasportare. Di più, togliendo persino gli abiti di seta delle donne, le indossarono e si mischiarono ognuno stessi di quelli abiti, e andando per le botteghe dicevano *vedere qui mi star contessa N. N. — Marchesa P. P.* e simili. *Bellere Dupot*, dopo aver *Rudetzky* preso a tutti i proficui e bestiami e foraggi, e posto una contribuzione del 1/4 per lo sulla vendita dei commestibili e di ogni sorta di merci, d'aver obbligato i poveri *Mantovani* a pagare entro un dato termine 600.000 *zvinziche*, più altre 300.000 prese in villaggi adiacenti, mise una nuova imposizione sulle opinioni e danne delle spie, cosicché venendogli indicato che un tale possiede a modo d'esempio una rendita annua di 8 a 10.000 *luc* (suo no vero), ci mandò subito dei messi per fargli sborsare all'istante 2 o 3.000 *luc*, e lo ha incaricato se si ricusa al pagamento. L'per venire a queste sue nere trame, oltre di *Croati*, si vale anche della folla del popolo, a cui pigli quotidianamente una o due lire per farsene spilla ad ogni ribaldia. In oltre, ha fatto pubblicare martedì scorso, che tutti gli abitanti di *Mantova* dovessero approvigionarsi di viveri per sei mesi, e chi non voleva provvedersi di ciò, uscisse immediatamente da *Mantova*, la quale città è già ridotta a soli 4.000 abitanti, e con questo ultimo decreto se ne andranno tutti, per lasciare quei bei m'pidanti di tutti i loro averi immobili. Tutti

Il piazza *Virgiliana* in *Mantova* è piena zoppa di grosso e minuto bestame fatto pigliare da satelliti di *Rudetzky*, e di *velovaghe* e *grani*.

In *Verona* poi le truppe di *Rudetzky* vi condussero più di 300 capi di bestame, facendo credere agli abitanti che li avevano predati ai *Piemontesi*.

Ora, che avvenne? *Rudetzky* marciava con un colono di circa 12.000 uomini verso *Padova*, mentre altre due colonne si avviavano su *Vicenza*. Avvisati gli abitanti del grosso borgo di *Este* dello avvicinarsi di quelle crudeli schiere, fecero tosto suonare tutte le campane a stormo, tutti si armarono, uomini, donne e ragazzi, assistiti da una parte delle truppe di *Durando*, lasciarono che il nemico passasse un ponte in legno su d'un torrente che di là scorre nell'Adige, e ad un segnale dato ruppero i cavalli del ponte, mentre dall'altro lato battevano acclamando gli Austriaci, che vi lasciarono più migliaia d'uomini sul campo, e mandarono quantità di feriti per vie traverse di *Verona*, ove si controno di quegli abitanti più di 80 carri di feriti e scelte carrozze di infermi milanesi. Anche a *Mantova* vi sono negli ospedali più di 4.000 invalidi. A tale notizia ordinò il generale *Rudetzky* di fu ritirato da *Verona* tutte le cancellie e gli uffici, d'impiccare tutti i magazzini di vestiario, e ciò che si poteva nel più breve tempo possibile, e mandò tutto ciò assieme ai suoi cavalli ed equipaggi per la via del *Tirolo*, ciò che vuol dire un precipitoso ritirata.

Non sappiamo ancora ufficialmente tutti i particolari, mentre ciò che ti scrivo l'ho raccolto da persone autorevoli fuggite di *Mantova* e di *Verona*. Mi quello che è positivo, si è, che non essendosi il nostro Re diretto con una parte delle nostre truppe su *Rivoli*, posizione eminentemente strategica, che difende o chiude il passaggio per la *Valle dell'Adige* nel *Tirolo*, gli Austriaci, avuto scampo dal movimento, si ritirarono immediatamente, lasciando i liberi quella bella posizione. Solo qualche ferito abbiamo a lamentare de' nostri che si erano spinti verso l'Adige a *Ponton*, ov'erano ancora alcune vedette austriache.

Si accerta che le trattative di *Mons. Morichini* delegato apostolico presso l'imperatore ad *Innsbruck* siano già partite a buon termine. Le truppe austriache abbandonarono la *Lombardia*, il punto non ancora discusso e convenuto si è, se le truppe austriache lasceranno libero di loro presenza anche il *Tirolo* italiano.

Scrivesti da *Innsbruck* il 6 giugno alla *Gazzetta d'Augusta*, la conferma della strepitosa vittoria di *Curatone*, e nel medesimo tempo l'episodio della resa di *Peschiera* il fatto di *Gorlo* si da semplicemente come di nessun risultato e si persiste a descrivere *Rudetzky* come involupante l'armata piemontese, prossimo a disfarla ed a penetrare in *Peschiera* per quella medesima breccia che i nostri vi hanno aperta! L'Austria riconquisterà l'Italia, prima che la sullodata *Gazzetta* devii dal bugiardo sistema.

Maurizio Wagner ha risposto nel num. 161 della *Gazzetta Universale*, alle osservazioni sull'Austria e sull'Italia del sig. *Lutero Stieglitz*. — Sempre le solite argomentazioni! sempre si parla degli antichi diritti dell'Austria, della naturale sua volontà di conservare un paese di conquista, della differenza fra l'Austria d' adesso e quella di *Metternich*, dell'odio ai Tedeschi in genere *Rancidumi* che non meritano una risposta.

Ma neppure ad un Austriaco sono perdonabili le proposizioni come le seguenti:

L'Austria vuol rinunciare al diretto dominio sulla *Lombardia*, e lo farà. Ma si lascierà essa cacciare obbrobriosamente senza un conveniente compenso? Lo stordito possesso dell'Italia superiore ha straordinariamente accresciuto il debito dello stato austriaco. Dopo l'Ungheria il regno Lombardo Veneto fu il paese meno aggravato di imposte in tutta la monarchia, perchè non si voleva aumentare con un peso materiale l'odio delle popolazioni. Oltre ciò la *Lombardia* costava all'Austria più di ogni provincia per esser necessario il mantenervi sempre un'armata d'occupazione. Se la *Lombardia* non si prende una vistosa parte del debito dello stato austriaco, il fallimento è inevitabile, e come non diveria spaventosa la rovina delle finanze dell'Austria per la *Germania* e per l'intera Europa! L'industria austriaca è principalmente appoggiata al commercio coll'Italia superiore, essa compete ivi prodotta *grazie*, e vi trova smercio per le sue manifatture. L'annullamento di questa condizione sarebbe un colpo fatale per l'industria dell'Austria, e getterebbe nella strada cento migliaia di operai privi di pane. Fa quindi d'uopo che si pensi a riparare tanti sventuri. Il conte di *Hugo*, per quanto sappiamo da buon fonte, ha pieni poteri per una simile iniziativa. L'Austria è pronta a rinunciare ai suoi diritti resti sacrosanti di un possesso secolare, e dalla storia, se la *Lombardia* si prende una parte ragguardevole del debito dello stato, e conserva inalterati i rapporti commerciali preesistenti. Ma il Veneto dove restare all'Austria, come vi è l'Ungheria, indipendente bensì, ma collegata. La sicurezza della costa orientale adriatica, l'avvenire della potenza marittima tedesca, o del tedesco commercio nel Mediterraneo, esigono imperiosamente che *Venezia* non vada mai sotto il dominio del Re di *Sardegna*.

Al signor *Wagner* diremo poche parole. Con pochissima fatica egli potrebbe convincersi (se pure ha desiderio di rinviare in caccia la nuda verità) che la cassa dell'Austria era aggravata, per parte della *Lombardia*, del peso enorme di 40 milioni annui di rendito netto, che questo danaro fluiva tutto al gran vortice di *Vienna*, che il debito antico ed inalterabile del *Monte Lombardo Veneto* fu ladramente sopracaricato di debito austriaco, contro ogni legge divina ed umana che per ciò la *Lombardia* non può, non deve prender parte alcuna all'immenso debito pubblico che è frutto

ella saggia amministrazione austriaca, o se pur volesse assolutamente imporre all'esusta Italia setentrionale una gran parte di quel debito non suo, noi risponderemo di sì, aggiungendo però che questa gran parte è già pagata. Intanto sappia il sig Wagner che Venezia e le venete provincie saranno libere come Lombardia e Piemonte o Lombardia e Piemonte cadranno per sempre

RIVISTA DE' GIORNALI ITALIANI

Non è a due quanta sia la nostra attenzione alle cose di Napoli, e con quanta ansietà noi aspettiamo le nuove notizie di quel paese, schiantati dall'orribile bufera del 15 maggio, rimasero alla luce, ripigliano vita e lena, e manifestano a vista alzata, con nobile coraggio, i loro giudizi e le loro speranze. Già il Tempo aveva coll'elogio a Carlo Alberto indirettamente stigmatizzato gli autori di quelle atroci carnicie, e preludendo al nuovo indirizzo che pigliano le idee in quella travagliata quanto bella contrada. Di mezzo all'urlo delle bestemmie, al sangue sparso per lo via, allo schiamazzo della cortigiana plebaglia, ed al nefando baccano delle soldatesche, ebbro di infami vittorie, non teme d'innalzare un grido di speranza e di fiducia in un avvenire, che, Dio volente, non sarà lontano. Di costa al Tempore, anche il Nazionale amato di tutto punto, e parato alla battaglia. Sentite il suo linguaggio. Il Nazionale si tacque dal giorno 15 maggio, giorno di rovina e di tutto abborrito ed orribile. Il Nazionale rialza oggi la sua voce, giorno d'allegrezza e di vittoria per l'Italia. Esso risorge come l'ombra di Biondo per imbracciare il sangue sparso degli innocenti, ed al pari della strega di Shakspeare annunzia l'approssimarsi della foresta allegorica e la vittoria delle legioni vindicatrici. Dopo avere così annunziato il suo nuovo apparire, ecco come bandisce la lieta novella della Presa di Peschiera e della disfatta di Radetzki. « Noi dunque rompiamo il nostro silenzio per il desiderio e la gioia di annunziare un fatto di gloria e di grandezza italiana, il quale ci fa certi che non andrà guari ed i nemici nostri dovranno scontare il fio della loro temerità nel fare il male dell'Italia. Le nostre sventure sono compensate in gran parte dai fatti eroici di Carlo Alberto, di questo italiano di sturpe e d'animo, che solo rappresenta e compie sui campi di Lombardia i voti, i desideri e le speranze di tanti Italiani. Fra i nostri lagimevoli casi giungo opportuna la vittoria de' Piemontesi, e ne induce a sperare cose più grandi e più liete per il nostro paese. Ormai i nostri sguardi non sono rivolti che a Carlo Alberto ed alla Lombardia. Compia il Re di Piemonte il grave ed immenso incarico che si è assunto, e 27 milioni d'Italiani che lo accompagnano col pensiero e col cuore in tutte le sue opere, lo rimunereranno di tanta virtù e carità patria, benedicendolo, amandolo, e chiamandolo PADRE. Noi tutti lo benediciam sin d'ora, che la vittoria dopo questa battaglia campale sarà sua, e per quante cure e fatiche e pericoli ci sostenga, il suo zelo per la causa italiana potrà crescere, ma non menomare giammai. Prima ancora che quella tragedia succedesse, il Nazionale dava fuori il 13 maggio un assennato articolo sulla guerra santa, e sulla formazione di un regno italico, risultante dall'unione di tutte le parti che formano la gran valle del Po. Ora spingo più oltre le sue previsioni, ed entra arditamente nel campo dell'unità. Noi, commossi al sommo dei tristi casi che toccarono ai poveri Napoletani, stendiamo loro la mano con amore indichibile, e attendiamo che ce lo stringano per non iscioglierla più mai! Essi non hanno bisogno di commiserazione, sono troppo fieri per richiederla o per accettarla. E la nostra lode, il nostro applauso che vogliono. Ebbene noi siamo pronti a darveli con quell'espansione di cuore, con cui si effondono i grandi pensieri, e i forti sentimenti. Continuato, o interpreti degni dell'ira generosa che freme nei petti de' traditi cittadini, a battere con fermezza la via in cui siete entrati, forse raggiungeremo più presto che noi crediamo la meta desiderata. Non credano però i nostri lettori che tutti i giornali di Napoli somiglino al Tempo e al Nazionale. Anche la ci sono degli svergognati che sciorinano al pubblico la loro impudicizia con una spaventevole impudenza. Fra questi viene a capo il giornale ufficiale. Ecco quanto scrive in proposito di ciò che si disse nel nostro parlamento intorno ai fatti del 15 maggio. « Abbiamo letto con vero rincrescimento il linguaggio che si è tenuto nella Camera dei Deputati di Torino dai signori Smeo, Radice e Ravina, non che da quel ministro degli affari esteri marchese Pareto intorno ai tristissimi avvenimenti di Napoli nel giorno 15 di maggio. La nostra risposta sarà breve e calma. La Corte di Sardegna ha un inviato in Napoli, ed oggi, oltre a questo diplomatico, vi si trova il conte di Rignon in missione straordinaria. L'uno e l'altro hanno dovuto tender conto al loro governo dei mentovati avvenimenti. Perché il marchese Pareto non ha fatto conoscere alle Camere il contenuto dei loro rapporti? Se non l'ha fatto per ora, per motivi che non ci interessa di sapere, può praticarlo oggi a fine di metterci in chiaro la verità, e smascherare i calunniatori. Ma non solamente il giornale ufficiale del Borbone e suoi satelliti impugna la penna per dare agli altri del calunniatore, anche il Libero Italiano, che pare un'appendice sotto diverso colore della Gazzetta d'Augusta, intinge la penna in un inchiostro, che non è certamente per nostro onore fabbricato in Italia. Noi non dovremmo occuparci più che tanto di lui, siccome quello che non procede per sue oneste, perché chi milita per una causa che crede buona, s'appiglia a mezzi ben diversi di quelli a cui ricorre il Libero Italiano. La pubblica opinione, meritoria e giusta, ha già fatto ragione di costoro, qualificandoli come pazzi, perché rifugge dal crederli traditori. Noi pure non potendoci persuadere di tanta nequizia, li compiangiamo travisti. Il Libero Italiano dopo avere versato a piene mani l'insulto su Carlo Alberto finisce con dire: « Possa trattare non andate molto il sangue che i prodi Ioscami versarono a torrenti nei campi di Montanara. Possa quel sangue impettarsi dal Dio delle battaglie non già la cacciata, non la vittoria, ma l'ecchidio di tutti i nemici d'Italia. Che i successori non degeneri del Ferruccio, che i degni compatriotti del Guerriero siano eternamente conservati nelle nostre memorie! »

Volere sapere chi sono i nemici d'Italia su cui impicca l'ecchidio il Libero Italiano? Non è mica solamente Carlo Alberto col suo esercito, ma tutto il Piemonte, tutta la Lombardia, gli abitanti di Piacenza, Parma o Modena, le provincie della Venezia, da quelle in fuori che si mostrano irrimediabilmente repubblicane come il Libero Italiano cancella quel nome che mente, come l'onesta sulla la di un'operta Cancellata quel nome che è una condanna terribile delle vostre dottrine. Non è libero chi tiene un sì vile linguaggio. Non è libero chi spande sì svergognate calunnie. Non è libero, innanzi una volta, chi si fa carnefice dell'onore altrui. Ieri abbiamo data la lettera del sig Frapolli, le poche linee che la seguivano del Nazionale. Oggi ci riceviamo a prenuza di dare anche la seguente, con cui lo stesso sig Frapolli piglia la difesa dei membri del governo provvisorio di Milano, accusati dal Nazionale di avere abbandonata la Lombardia.

In quanto al rimprovero del sig Frapolli e alla spiegazione che succede di nuovo alla sua lettera per parte dello stesso Nazionale noi ci rimettiamo a ciò che disimmo ieri, quando stampammo la prima lettera e il primo commento.

Il redattore in capo del Nazionale

Cittadino, Le benevolente riflessioni a mio riguardo colle quali voi avete fatto seguire la mia lettera del 6 giugno, attaccano la probità dei membri del governo provvisorio di Milano. Egli è evidentemente per errore che parole di tal fatta poterono trovar luogo in un giornale la cui lealtà e la moderazione sono proverbiali. In quanto a me, se rimprovero il governo di Milano d'essere stato un governo di partito in luogo d'essere un governo nazionale, devo alla verità di protestare energicamente che io riconosco l'innata probità dei suoi membri. Parecchi hanno dato a tutto il rispetto e la riconoscenza dei Lombardi, altri sono miei amici più intimi. Cio è dire abbastanza che non un accento offensivo per essi sarebbe da me patito. Salute e fraternità. Parigi, 8 giugno 1848.

L. FRAPOLLI

Ci avrebbe fatto rincrescimento che una rapida redazione, e forse ambigua, abbia resa necessaria la spiegazione del colonnello Frapolli, se la sua lettera non ci presentasse l'occasione di limitare esattamente il senso delle parole delle quali ci servimmo. Ci ha forse potuto sembrare stravagante che uomini, nel carattere politico dei quali noi avevamo la più grande confidenza, siano venuti meno nati alla missione di cui noi supponevamo essi sentivano incaricati, il rammarico di vederli travisti in un cammino ove noi non potevamo seguirli, ci ha forse indotti a qualche un troppo duramente l'interesse di partito che essi potevano avere alla fusione della repubblica milanese negli stati sardi, ma giammai pensammo ne abbiamo voluto dire che questa determinazione affatto politica avesse dei motivi, come quelli ai quali fece allusione il sig Frapolli. Altre persone potrebbero sbagliarsi come egli fece, e sarebbe questo un errore contro il quale rimaneva in nostro dovere di piemontesi.

(Nazionale)

Riceviamo dal sig Enrico Cernuschi di Milano la lettera seguente.

Sig Redattore

Non domanderò d'occupare coll'unito cenno il di lei giornale, se il mio povero nome non vi fosse già comparso con alcuni complimenti poco aggradevoli. Ella avrà creduto di due la verità in allora, e non temerà certamente di dirla adesso che si tratta della vera verità.

Ho l'onore ecc

Milano, 7 giugno 1848

ENRICO CERNUSCHI

Il cenno trasmessoci non è altro che la riproduzione d'un lungo articolo già dal sig Cernuschi inserito nella Gazzetta di Milano, e altrove, nel quale racconta a suo modo, e secondo quello che egli chiama la vera verità, il fatto del suo breve incarico e della sua felice liberazione. Ora la vera verità è veramente questa. Nel giorno 28 vi fu a Milano una dimostrazione per ottenere dal governo provvisorio entro il termine perentorio di 24 ore, tre o quattro leggi che garantissero in perpetuo la libertà della stampa, la libertà dell'associazione, la guardia nazionale in ogni evento, e il suffragio universale in materia di elezione con dati modi e date forme. Il sig Cernuschi fece parte della dimostrazione, e passò non sperando, giacché fu allora degli oratori che dalla piazza contraddissero al presidente del governo provvisorio il pretendere l'immediata compilazione e pubblicazione di queste quattro leggi, era un assurdo, una giuocata o materiale impossibilità. Il governo si limitò a dire in un proclama le più positive assicurazioni. Il giorno 29 altra dimostrazione assai più violenta, altre intimazioni accompagnate da minacce, e finalmente invasione del palazzo governativo, sfiorando il corpo di guardia nazionale e proclamando da ultimo la demissione del governo provvisorio. Il sig Cernuschi per sua esplicita confessione trova parte anche di questa dimostrazione, era in piazza, gridò bravo quando l'ultimo dichiarato dal balcone dimesso il governo, entro nel palazzo, interrogò uno degli invasori come andassero le cose, e avulso in risposta: « per oggi non se ne fa nulla, gli replicò fino a mezzo notte e tempo. Per questi fatti da lui confessati fu incaricato e tradotto il competente tribunale. Questo, 24 ore dopo aver ricevuto gli atti del processo, senza sentire un testimonio, senza esaminare un correo, senza ulteriore investigazione, lo costituì alle carceri politiche non avendo trovato nei fatti imputati alcun titolo delittuoso, e l'autorità politica cinque minuti dopo lo lasciò libero.

In tale condizione di cose a noi pare che il sig Enrico Cernuschi potrebbe chiamarsi fortunato e goderse tranquillamente la sua libertà, senza costringere tutti i giornali, uno dopo l'altro, ad innalzare al terzo cielo la più insana sua innocenza o a deprecare l'impunità e la tirannia del governo provvisorio di Milano.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 giugno

Presidenza del Prof. Muro Vice-Presidente

Apriti la seduta a 1 ora 1/2, ed il processo verbale della seduta precedente viene approvato. Si dà lettura, da uno dei segretari, del sunto delle petizioni secondo il consueto, e quindi il presidente annuncia essersi fatti tutti i progetti di legge dai deputati Valerio, Scolleri, Dalma 20, di cui si darà comunicazione alla Camera, seguendo le consuete norme. Smeo, relatore della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sull'unione di Modena e Reggio col nostro Stato, è invitato a continuare la sua relazione. La commissione presentando alla Camera l'articolo 3 proponeva un emendamento, concepito a un dipresso in questi termini: « La tariffa doganale sarda verrà provvisoriamente posta in esecuzione nei ducati di Reggio e di Modena. Questo paragrafo coll'emendamento della commissione viene adottato. Sull'articolo 6 sollevossi una discussione intorno alla parola provvisorio applicata allo stabilimento della linea doganale lunghesso i nuovi confini dello Stato, volendo gli uni sostenerne l'opportunità, come presentemente della completa abolizione di linee doganali per tutta l'Italia, ed altri al contrario pensando che dalla parte della Romagna i nuovi confini erano già ben definiti, avrebbe voluto veder soppressa questa parola. Ferraris osservò che la qualificazione di provvisorio si voleva altro significato in questo caso di quel che se gli voleva attribuire, e che dovendosi applicare al Governo la facoltà di provvedere col decreto reale, l'aggettivo provvisorio era evidentemente attribuito di questa facoltà. I paragrafi 6 e 7 emendati dalla commissione sono adottati. Si dà lettura del paragrafo 8 che stabilisce l'ugu-

glianza del prezzo del sale tra gli Stati di Modena e Reggio, e quelli di Piemonte.

Il Ministro degli affari esteri osserva che si credeva che il prezzo del sale in Modena fosse poco differente di quel che nel nostro paese, ma che poscia si venne a conoscere esistere una notevolissima differenza tra i prezzi, a cui il sale è venduto nelle due provincie; in quella di Modena costando quasi il doppio di quel che si vendeva in Piemonte; quindi egli sarebbe di parere doversi torre quell'articolo per lasciare la facoltà al Governo di prendere le misure che crederà opportune a questo riguardo.

Valerio appoggia la proposta del Ministro degli affari esteri, ma crede nello stesso tempo che la Camera vorrà esprimere seco lui il voto, che se il prezzo è più alto in quel paese venga tosto ridotto.

Tarini aderendo a ciò che espose il preopinante aggiunge tener per fermo che abbisogna abbassare il prezzo in quella provincia uguagliandolo a quello di Parma.

L'articolo 8 vien dalla Camera abolito sulla proposta del Ministro degli affari esteri.

Gli articoli 9 e 10 vengono approvati dopo qualche discussione di lieve interesse in cui prendono parte i Ministri degli affari esteri, dell'interno, della giustizia, e i deputati Ferraris, Ravina, Smeo.

Passa quindi la Camera a votare per scrutinio segreto il complesso della legge che viene adottata all'unanimità. Albini relatore della Commissione che fu incaricata di fare un rapporto d'ingenuità sulla petizione di molti abitanti della provincia di Voghera, che chiamava la facilitazione dell'esportazione de' bozzoli in Lombardia, sale alla tribuna.

Egli espone che i petizionari nariano il raccolto dei bozzoli presentarsi in quest'anno nel Piemonte tanto abbondante da trovarsi eccessivo nell'uso del paese, essendovi ancora un fatto deposito di sete dell'anno passato, e molta scarsità di numerario, stante le esigenze della guerra. Per queste considerazioni chiedono essi che si faccia al Governo di provvedere allo sfogo di questa merce, autorizzando l'esportazione delle provincie lombarde, molte delle quali per essere state in qualche modo devastate dalla guerra, sono in quest'anno affatto prive di raccolto.

La Commissione conclude sostenendo il voto dei petizionari, e proponendo che si inviti la petizione al ministero, e che gli si lasci l'incarico di ridurre la tariffa stabilita nell'esportazione di questi generi con semplice decreto reale.

Valerio dichiara essere sua intenzione, non solo d'appoggiare questa petizione, ma di fare un passo anche più in là, chiedendo l'abolizione totale di questi dritti, e rammenta che quando venne stabilita questa tariffa, le due provincie, cioè il Piemonte e la Lombardia, trovavansi in condizione affatto diversa, e che venne messo questo dazio per favorire in qualche modo i filandieri del Piemonte; ma che esso danneggiava gli agricoltori, e sgraziatamente i più poveri fra questi, giacché il raccolto de' bozzoli puossi dire a ragione la benedizione dei poveri. Ora, dice egli, nell'anno corrente questo raccolto si presenta abbondante, e pare veramente che la provvidenza abbia voluto compensare in certa guisa lo grave ed i disagi, a cui è il nostro campagnuolo sottoposto, col benedire i campi. Ma d'altra parte il prezzo dei bozzoli è enormemente diminuito, perché i nostri filandieri debbono generalmente ricorrere per questo speculazioni ai banchieri di Ginevra e di Lione, piazza, che stante la crisi commerciale europea trovano anche esse scarse di numerario, o chiuse interamente ai nostri bisogni, quando invece è noto, che in Lombardia i filandieri sono molto più ricchi di propri capitali, e quindi sono col più estese, anche in questi tempi, le operazioni commerciali seriche, per il che i nostri agricoltori caverebbero non poco soccorso portando i loro prodotti su quei mercati, mentre nel nostro paese, e per esempio nel Vogherese, d'onde ci venne la petizione, il prezzo dei buoni bozzoli si manifesta bassissimo, cioè a 11, 12, 13 lire il libbo.

Un'altra circostanza la poi anche osservò terminando l'oratore, ed è che noi dovremo tosto fare una sola fila miglia coi Lombardi, ed esser quindi presumibile che fra poco tempo debbano abolire tutti i dazi che di loro ancora ci dividono, perciò anche pensi, che si debba tosto incominciare dal togliere quest'impedimento a vantaggio degli abitanti delle nostre campagne, e ciò il più presto possibile.

Il Ministro delle finanze dichiara non considerarla questione sotto il rapporto finanziario, ma voler dare soltanto qualche nozione sui fatti. Anticamente per far progredire l'agricoltura e l'industria pensavasi doversi mettere ostacolo alle esportazioni. Poscia incominciò a permettersi l'estrazione delle sete bianche, e gradatamente si estese questo permesso anche ad altre qualità dei serici prodotti. Quanto ai bozzoli se n'era autorizzata l'uscita, mediante il dritto di 16 lire il quintale, il che dava tanta facilità all'esportazione che molti filandieri presentarono al governo una petizione in cui si lamentava questo stato di cose come rovinoso per l'industria del paese, e chiedevasi un aumento di tariffa. Si stabilì allora un dritto che equivaleva ad una proibizione, poiché ammontava a 30 lire per 100 chilogrammi.

Esposte queste considerazioni di fatto il ministro chiama l'attenzione della Camera a riflettere se meglio convenga favorire la proprietà collobile e libera l'estrazione dei bozzoli, od aver riguardo all'industria nazionale, e curar gli interessi degli operai. Del rimanente egli non vuol opporsi alla presa in considerazione della petizione e pensa poter ridurre nuovamente il dazio alla cifra primitiva di 16 lire. Quanto all'unione fra il Piemonte e la Lombardia, egli crede doversi maturare ancora fino a qual punto sia opportuno il levar tutte le barriere doganali tra il nostro paese e quella provincia.

Fa na e di parere che debba permettersi l'esportazione della gilletta viva, mediante il minimo dazio possibile, aggiunge che il procurare del lavoro agli operai del paese questa questione dipendente dal caso che i nostri filandieri abbiano i mezzi necessari per mantenere le filature in attività, il che non è sgraziatamente in questi tempi, oltreché molte trattate nello stito, specialmente da Novi, sono lombarde, e non si farebbe che trasportare nel loro paese la materia prima sulla quale esercitano la loro industria.

Valerio crede molto difficile il poter stabilire il peso relativo delle gilette vive e de' morte, e così dispendioso ed imperpetuo l'eseguimento di una tariffa stabilita sopra queste basi, che persiste nella sua opinione della abolizione d'ogni tariffa che riguardi l'estrazione dei bozzoli.

Jaquemoud dice che in Savoia non esiste altro mezzo per dar vita al commercio de' bozzoli che quello d'esportarli in Francia, la qual cosa chiedendosi soltanto per contrabbando impedisce che questi cultura prenda in una grande estensione. Però egli non s'oppone che si tolga il dritto sui bozzoli, ma osserva doversi anche diminuire in questo caso quello posto sulle sete greggie, perché altrimenti le filature dello stato non potranno regger alla concorrenza dell'estero.

Valerio prega il Presidente a voler mantenere la questione nei suoi limiti, richiamando alla mente dei deputati, non trattarsi qui della condizione dei bozzoli che si spediscono all'estero, ma solo di quelli che vanno in Lombardia, e tanto meno trattarsi dell'estrazione delle sete greggie.

Trullo ammettendo in principio la giustezza dei reclami dei petizionari, non crede però opportuno l'abolire in questi tempi, in cui gli operai sono in stato di agitazione, una legge che favorisce l'industria nazionale.

Il relatore Albini risponde che questa legge non ri-

guarda che il caso particolare della Lombardia, la quale poco può tardare ad essere a noi unita.

Guglielmi appoggia la proposta Valerio tendente ad abolire affatto ogni dazio tra noi e la Lombardia, guardando i bozzoli dice che quel dritto non ebbe e non ha altro scopo fuor quello di favorire il monopolio di pochi filandieri a danno dei molti agricoltori. Quindi esprime in amari termini la sua sorpresa nell'udire per bocca del Ministro delle finanze, parlando della fusione delle provincie lombarda e piemontese, accennare con modi dubitativi la questione dell'abolizione d'ogni barriera doganale.

Il Ministro delle finanze, dopo aver pronunciato qual che parola in difesa de' suoi sentimenti e dell'onore suo osserva che prima di trattar una questione sarebbe mestieri studiarla, massime quando questa sia così complicata di vari interessi, qual è quella della soppressione d'ogni tariffa doganale fra due provincie, terminando col l'avvertire saper egli che la fusione dev'essere completa, e non solo negli animi ma anche negli interessi, o che quest'ultimi, appunto perchè son molto gravi, richiedono molto studio.

Bruner dichiara approvare le osservazioni fatte dal barone Jaquemoud e riconoscere la necessità di abolire il dritto che pesa sull'esportazione dei bozzoli vivi, ma però egli dissente da lui in ciò che non crede che non si possa togliere i dritti sopra i bozzoli in altra guisa che col ribassare quelli sull'esportazione delle sete greggie. La ragione ne è che i dritti rilevati sopra i bozzoli sono in isproporzione con quelli che si percepiscono sulla seta si paga in fatti i 3/4 di più per la sortita dei bozzoli che per quella della seta, giacché per primi il dazio è di 50 franchi, e per secondi di 2 franchi per ogni 100 chilogrammi, dal che vedesi potersi abbassare un dritto senza diminuir l'altro.

Dopo aver data la sua piena adesione a quanto disse Jaquemoud sul contrabbando eg' toccato dei danni che questo può recare, l'oratore passa a considerare, che se non si fila la seta nello Stato ciò dipende forse dalla poca costanza che i filatori sono in questo paese meno perfezionati che in altri, ed allega ad esempio che le sete filate a vapore in grandi stabilimenti hanno un valore tanto spropositato, così che l'anno scorso i prodotti di questi stabilimenti vendeano 25 franchi il mezzo kilogr mentre gli altri non valevano che 16 a 17 franchi. Le due filature esistenti in Savoia, aggiunge egli, non possono lavorare tutti i bozzoli che vi si raccolgono, e se queste filature non sono in maggior numero, ciò avviene per mancanza di lavoranti, e da ciò ognuno vede come non si possa invocare contro la proposta d'abolizione del dazio la ragione degli interessi degli operai.

Il ministro delle finanze dimostra che la riduzione di questo dazio a 16 franchi e 100 kilogr corrisponde perfettamente alla proporzione che deve esistere fra i dritti sulla seta greggia e quelli sui bozzoli, atteso che otto libbre di quest'ultimi danno una libbra di seta.

Bruner chiede se questo dritto debba considerarsi come speciale alla Lombardia o come generale a tutte le frontiere.

Il ministro delle finanze replica essere suo parere che questo dritto sia generale.

Bruner, accettando questo ribasso, insiste però sulla questa abolizione sia completa, giacché la difficoltà di trasporti, ed altri mille imbarazzi, fanno sì che raramente si esportino i bozzoli, quando vi saranno i mezzi necessari per lavorarli nel paese, e perciò le finanze non soffriranno molto per loro dritti. Sulla sortita dell'esportazione poi del ministro delle Finanze che parlò della petizione dei filandieri, egli osserva essere questi un numero ben piccolo a petto di quello degli agricoltori.

E poi, esclama egli, e tempo che cessi l'abuso dell'oppressione esercitata dall'industria meccanica sull'agricoltura.

Sarebbe troppo lungo il riportare per minuto le sue osservazioni che si fecero su questa questione dai deputati Farina, Cadorna, Bianchi, Prunghetti, Demarini e Viora. Ci limiteremo a dire che dopo un lungo dibattimento sull'ormai inqualificabile questione del modo di porre a votazione le conclusioni delle commissioni, la Camera deliberò adottare la prima parte delle conclusioni della commissione riguardante l'invio della petizione al Ministero, e della seconda parte, dopo averla dichiarata in costituzione, perché tendente a conferire al governo il dritto legislativo assoluto, dovess, di ritirarsi, visto l'estrema urgenza, e per non intrangere il regolamento con aprir tosto la discussione in seduta pubblica, negli uffici, per esaminare il progetto di legge proposto di lettura sulla petizione dei Vogheresi, e d'arne il consenso per la pubblica lettura.

Gli scanni de' Deputati rimangono vuoti durante un quarto d'ora. La seduta è riaperta alle 4 1/2.

Il Presidente legge il progetto Farina esaminato dagli uffici e che tende a stabilire il dazio per l'esportazione dei bozzoli vivi, alla cifra di 5 franchi ogni quintale e conferisce la facoltà al Governo di diminuir la tariffa sui bozzoli morti in proporzione col dazio d'esportazione della seta greggia.

Il progetto di legge è appoggiato, ma la Camera non si trova in numero per deliberare, procedesi quindi all'appello nominale. Trovansi assenti i deputati Avondo, Badarotti — Barbavara (in congedo) — Bastian — Bauri — Elia — Boncompagni ministro — Bottone — Bruner — Cassini — Caveri — Cottin (in congedo) — Des Ambros ministro — Fois — Franzini (in congedo) — Galli — Giamini — Gioberti (in congedo) — Leotardi — Maggion — Francesco (in congedo) — Martinet — Massa — Merli (in congedo) — Molino — Notta — Orri — Parodi ministro — Passino — Paraver — Pinelli — Pozzo (in congedo) — Pescatore — Ribetti — Ricci ministro — Rovereto — Ricci (in congedo) — Scolleri — Sera F. M. — Lanza — Sauri — Signorotti — Tola — Valvassori (in congedo).

Alle 5 la seduta è chiusa.

Ordine del giorno di domani 14 giugno

Ad 1 ora discussione sulla presa in considerazione dei progetti Farina — Valerio e Iosti — Gazzera — Valerio — Sviluppo sulla proposizione Ravina — Discussione sullo sviluppo della Camera.

Lecco per disteso il discorso che il deputato Smitto Pantalone pronunciò sulla questione dell'abolizione dei Gesuiti, nella seduta del 9 giugno.

« Signori, Accioche la mia voce non sia soffocata dai clamori della Camera, io debbo innanzi tratto usare di una certa tela oratoria assicurandovi che io non parlerò in favore dei Gesuiti, io non mi opporrò alla legge proposta dal l'onorevole avvocato Bixio; io vo' fare soltanto qualcosa di più di lui.

Certo non sarò io colui che dica non essere il governo incontrastabile diritto di sciogliere nel suo territorio le corporazioni di frati e di clero regolari. Gli ordini religiosi non esistono, non possono esistere, senza questa talora condizione della utilità dello stato.

Ne meno io stimo che per ciò fare sia mestieri il governo d'invocare l'aiuto e il consenso della autorità ecclesiastica. A parte le cose pertinenti al domani, il governo non riceve la legge da veruno, e poi opinione concensuosa e fermissima che quando gli talenti e le buone ragioni di stato di abolire tutte le fraterie e lo consistere, e sarebbe nel suo diritto di farlo.

Ma evvi pur troppo nei petti umani una forza più grande di quella, che è pur grandissima, dei civili regni, io dico la forza della religione.

Se voi metterete in perpetuo bando i Gesuiti, e se vorrete insignorirvi senz'altro delle proprietà loro, sarav-

benedica alla vostra legge. Ma dal piu profondo dei...
Non bisogna illudersi. Più numerosi che noi non...

professava di più verso di noi. Noi lunghi e reiterati...
Reggio, dal palazzo del Comune, 6 giugno 1848

L. CORBILI, Segretario. PRANDI, E. PIERONI.
LOMBARDO VENETO

L'Austria ricorre sempre alle solite sue arti. Perché le...
Reggio, dal palazzo del Comune, 6 giugno 1848

Proclama!

A voi, Italiani delle provincie venete, vengo ad offrire...
Ma fra voi si sono introdotti dei militi stranieri...

Contro questi intrusi innovero una guerra di sterminio...
Separatevi dai pericoli propagatori di una causa ingiusta...

Non aspiro del resto alle vostre simpatie, non intendo...
Nel mio quartier generale, Conegliano 31 maggio 1848

WILDEN

A S E il tenente maresciallo Wilden, comandante...
Venezia, li 6 giugno 1848

Eccellenza!

La lettura dei proclami dell'E. V., nel quale accusa i...
Voglio credere che l'E. V. sia stata ingannata da false...

I fatti rimasti in cittadella furono fatti prigionieri...
Eia noi il prigioniero, e molto più il prigioniero ferito...

Tengo per certo che l'E. V., meglio istruita della...
Il mio dovere m'imporrebbe allora di far conoscere a...

Il mio dovere m'imporrebbe allora di far conoscere a...
La pubblicazione del proclama dell'E. V. mi costringe...

Il mio dovere m'imporrebbe allora di far conoscere a...
La pubblicazione del proclama dell'E. V. mi costringe...

Il mio dovere m'imporrebbe allora di far conoscere a...
La pubblicazione del proclama dell'E. V. mi costringe...

Il mio dovere m'imporrebbe allora di far conoscere a...
La pubblicazione del proclama dell'E. V. mi costringe...

Il mio dovere m'imporrebbe allora di far conoscere a...
La pubblicazione del proclama dell'E. V. mi costringe...

Il mio dovere m'imporrebbe allora di far conoscere a...
La pubblicazione del proclama dell'E. V. mi costringe...

Il mio dovere m'imporrebbe allora di far conoscere a...
La pubblicazione del proclama dell'E. V. mi costringe...

Il mio dovere m'imporrebbe allora di far conoscere a...
La pubblicazione del proclama dell'E. V. mi costringe...

Il mio dovere m'imporrebbe allora di far conoscere a...
La pubblicazione del proclama dell'E. V. mi costringe...

Il mio dovere m'imporrebbe allora di far conoscere a...
La pubblicazione del proclama dell'E. V. mi costringe...

se per disgrazia si trovassero fra quelli che combattono...
Finché però questi combattenti si portano come hanno...

Gradisca, sig maresciallo, l'espressione della mia alta...
Il GENERALE COMANDANTE

DEI HOPITALI MILITARI NATIONALI DI VICENZA
Declaration

Les sous-signés certifient qu'ils ont été transférés à l'hôpital...
Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Pour la signature de la signature du chef de Lituas

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

Vicence, le 6 juin 1848

colò sublime di una città intera che sorgo concorde in...
Italia

Scrivono da New-York 10 maggio, che alcuni italiani...
Alla direzione di questa impresa e il sig Felice Foresti...

Alla direzione di questa impresa e il sig Felice Foresti...
(Cor. Lur)

STATI PONTIFICI

Roma 7 giugno. Diamo qui appresso la nota dei deputati...
Per questo deputato che non ritardano un momento...

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

Per questo deputato che non ritardano un momento...
(Cor. Lur)

NOTIZIE. TORINO

Ogni giorno conduce a Torino ospiti carissimi...
Ma sentenza è dunque che si formoli una precisa...

Ma sentenza è dunque che si formoli una precisa...
Ma sentenza è dunque che si formoli una precisa...

Ma sentenza è dunque che si formoli una precisa...
Ma sentenza è dunque che si formoli una precisa...

Ma sentenza è dunque che si formoli una precisa...
Ma sentenza è dunque che si formoli una precisa...

Ma sentenza è dunque che si formoli una precisa...
Ma sentenza è dunque che si formoli una precisa...

Ma sentenza è dunque che si formoli una precisa...
Ma sentenza è dunque che si formoli una precisa...

Ma sentenza è dunque che si formoli una precisa...
Ma sentenza è dunque che si formoli una precisa...

Genova, 12 giugno. Giunse in questo momento (11 1/2...
Reggio, dal palazzo del Comune, 6 giugno 1848

Padova, 7 giugno, di sera. A Montagnana trovasti...
Brescia, 6 giugno. Oggi è qui giunto il general...

Padova, 7 giugno. Di sera. A Montagnana trovasti...
Brescia, 6 giugno. Oggi è qui giunto il general...

CRONACA POLITICA. ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 12 giugno. Giunse in questo momento (11 1/2...
Reggio, dal palazzo del Comune, 6 giugno 1848

di quelle truppe che formarono un comitato composto di sotto ufficiali destinato a regolare la marcia Ancona si è rifiutata a riceverli Onore ad Ancona!

- Jeri sera è giunta la notizia che un grosso corpo di truppa austriaca si è inoltrato fra Montagnani e Moncelice, si dice inseguito dai Piemontesi - Si credeva anche prossimo un attacco fra Vicenza e Bassano
- A Treviso erasi impegnato un forte combattimento vicino a Tre Ponti, non se ne conosce per anche l'esito
- Bassano fu invaso da 1,500 austriaci
- Notizie degne di fede portano che Durando si trova nelle vicinanze di Bassano
- A Ciespano si videro 5,000 austriaci che parevano diretti a Verona
- Padova minacciata da tre parti si prepara ad energica difesa
- Un distaccamento del colonnello Bignami partiva da Padova per Mestre
- Le truppe Venete sono richiamate da Vicenza a Venezia

FOSCARINA

Livorno, 10 giugno - Dopo più che un anno di assenza giungeva ieri sera fra noi il buon principe nostro Leopoldo II, con piccolo seguito fino dalla mattina ne fu pubblicato l'annuncio, e la città tutta si disponeva a degnamente festeggiare l'arrivo. La guardia civica, preceduta dalla sua banda, tutte le autorità militari e civili, e una folla immensa di popolo con bandiere nazionali mossero ad incontrarlo. E unanimi e fragorosissimi evviva lo salutarono appena giunto, e lo accompagnarono dalla stazione della strada ferrata fino al palazzo. Fu percorsa a piedi la via, procedendogli a lato il principe ereditario Ferdinando, ambedue colla uniformi di guardia nazionale; intorno a loro le autorità, e da ogni parte affollavasi il popolo plaudente, con i drappelli della civica facendo ala, appena bastavano a contenere le stipiti di gente apparivano i balconi, ornati di tappeti e bandiere, e a festa e letizia accennavano il suono dei sacri bronzi, e della campana del consiglio, non che il continuo fragore dei fuochi e di spari sulla piazza d'Arme, confusi alle armonie musicali della nostra banda o della banda Pisana che aveva seguito fino a Livorno il granduca. Qui si rinnovarono più volte le acclamazioni a Leopoldo II, principe italiano, ed egli in compagnia del figlio più volte si fece al terrazzo ringraziando e accogliendo con segni visibili di affetto paterno l'espressione sincera dell'amore del popolo. La città fu tutta illuminata. Gli spari e i fuochi di gioia continuarono tutta la sera. Questa mane la guardia civica è stata chiamata a buon'ora sotto le armi. La città tutta in festa. A ore 8 e mezza ha avuto luogo nella cattedrale con intervento del principe e di tutte le autorità la solenne benedizione delle bandiere, che il principe poi ha consegnato alla civica. La moltitudine accorsa sulla gran piazza ha nuovamente e ripetutamente acclamato il nome di Leopoldo II e di Ferdinando IV. Egli su a cavallo col seguito, hanno percorso le file della guardia civica, e stando presso al palazzo hanno veduto passare dinanzi in bell'ordine i battaglioni, e così ha avuto termine la patria e religiosa funzione, in mezzo agli applausi trionfanti del popolo, che richiamo ancora una volta al terrazzo il suo principe e il figlio.

Anche ad Empoli e a Pisa la presenza del principe fu festeggiata. Questo serba di replica a certi irrispettosi articoli dei giornali Genovesi, cui già rispose dignitosamente l'Italia a questi ultimi giorni.

Un proclama del principe è stato pubblicato questa mattina - Ci affrettiamo a riprodurlo

LIVORNESI E MILITI CITTADINI!

Mentre una parte dei vostri fratelli segue il vessillo dell'indipendenza italiana, e valorosamente combatte sulle terre lombarde per conseguirla, a voi che restaste alla tutela del loco patrio e delle sue istituzioni, consegno le bandiere sotto le quali militate per il mantenimento dell'ordine, onde sia mezzo di progressivo sviluppo delle vostre libertà, e di accrescimento perenne di benessere e floridezza.

Sì, Livornesi, come io volli sempre e sinceramente favorire ogni vero progresso, che fosse tichito da tempi e che potesse condurre a rendervi ognor più contenti o felici, così spero presto di vedervi cogliere frutti maturi dai semi a quel grande scopo preordinati. Ma io non potevo che aprirvi il campo e mostrarvi la via. Sia al vostro scemo, al vostro patriottismo a cavarne profitto, ed a percorrere la dischiusa carriera. La vostra felicità sarà la mia gloria, come il vostro affetto fu sempre il mio desiderio.

Livornesi! all'ombra delle patrie bandiere, gridate sempre: Via i lordi! Via la costituzione! Via l'Italia indipendente e confederata!

Livorno, il 10 giugno 1848

LEOPOLDO

- Il Principe parte quest'oggi - La guardia civica è già convocata per onorarlo nella pazienza (Corriere Livornese)

REGNO DI NAPOLI

- Napoli 8 giugno - Qui c'è nulla di buono. Stato d'assedio, pattuglie per le strade, spedizione di truppe al Pizzo con cannoni, e per capo, Nonziante, che era stato levato nei tempi liberi. Il peggio si è che ora le cose si fanno colla più astuta ipocrisia. Il falso Borelli domina e fa ora tutto, e siccome ha talento e conosce il sistema liberale, per che in esilio sotto le empietà di i migliori emigrati, così egli prende le misure le più conducenti sul giornale ufficiale ipocrisia, gesuitismo, parole di libertà per adescare i deboli, gli ignoranti e soprattutto le provincie, le quali non avendo più lettura de' fogli liberali, attoniti alle melate parole di corche possono leggere, p e, in uno dei numeri del foglio ufficiale, si diceva che il vittimo del 10 erano 132! E si parla del sacrosanto (precisi parola) statuto costituzionale, e la guardia reale si ebbe di paghi il giorno 13, ad onta che si dicesse che i ministri volevano dimettersi piuttosto che firmare, ma che non firmavano, che monti? Il denaro si caccia per simili cose dilicati quando nei tempi migliori si trova esaurito. L'erario ed i ministri dovettero chiudere al popolo spon tanea largizioni, in capo lista vi era la somma di 4,000 ducati, tomate per quelle truppe state malconce in Sicilia, che dovettero fuggire, lasciando colà anche i sacchi, si volle aperta sottoscrizione per indennizzare le perdite fatte da quei reggimenti per essi fu posto a capo lista la somma di due di 65,000. Dunque per tutto il popolo 4, per quei soli 65,000. Qui ora i protetti sono i soldati ed i fazionari, i quali sono divenuti padroni d'ogni un negoziante ebbe, giorni sono, un carico di carbone per scaricarlo vi e certa emiglia addita, che sempre ha maneggiato tal genere, il quale, essendo tozzo, non val la pena di servirsi dei facchini di dogana. Il negoziante fece il patto tanto a cantata, come il solito, costoro, in numero di 16, accettarono quando ebbero fatto in mano, ne pretesero 4 volte tanto. Ricattati il negoziante alla polizia per decedere quella orda alla ragione, il commissario, in scritto, lo consigliava a finire alla meglio, perchè non poteva fram mettersi, solo vi si mise per farli andar cor e piccote, o pago circa il doppio di l convenuto. Ad un m i sono scritte, un giudice di pace disse - Le sessioni vi fuo, se l'vi volete, perchè avete ragione, ma esortai la mia, per che per ora non vi sono le gr i ecco come stiamo. In più comprendere come queste cose possano ve

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Il Morning Chronicle pubblica una lunga recriminazione di sir Bulwer contro il governo spagnolo, indiziata a lord Palmerston colla data del 30 maggio scorso. Noi non possiamo riprodurre per intero. Sir H Bulwer si lagna vivamente dello calomnie e dei cattivi trattamenti cui è stato vittima. Egli insiste su ciò che il gabinetto di Madrid non volle indifferente un'ingiuria personale, ma bensì oltraggiare nella sua persona l'intera nazione inglese. Questa bravata poco parlamentare tende per quanto sembraci a collocare il ministero inglese in una situazione poco delicata verso il gabinetto di Madrid, potrebbe darsi del resto che fosse stato reso sulla guancia del signor di Mirasol lo schiaffo ricevuto da sir H Bulwer, poché il Morning Chronicle aggiunge: Si ha luogo a credere che il conte di Mirasol qui inviato in missione speciale dal governo spagnolo, nello scopo di contribuire al mantenimento delle relazioni amichevoli tra le due nazioni, e alla vigilia di ritornare a Madrid.

- Gli assentiamenti cattolici inquietano ogni più il governo. Una lunga conferenza ebbe luogo ieri al ministero degli interni tra sir G Gray procuratore e sollicitatore generale, ed il colonnello Rowan ed il signor Mayne, due principali commissari di polizia di Londra.

- Pare che questa conferenza avesse per scopo di stabilire delle misure di natura a prevenire la dimostrazione annunciata per lunedì.

- Le deliberazioni durarono 2 ore, si trattava pure di esaminare la questione di sapere se non si domanderebbero al parlamento nuove facoltà onde il potere esecutivo possa mettere un termine all'agitazione incostituzionale.

- Il giorno 6 sono stati spiccati mandati d'arresto contro quattro dei capi delle ultime sommosse di Londra: Lassell, Sharp, Williams ed Ernest Jones, accusati di sedizione, e d'aver assistito a riunioni illegali. Tre vennero arrestati a Londra, qualche ora dopo, Jones, che si era recato a Manchester, è stato pure arrestato questa mattina e condotto a Londra. (National)

AUSTRIA

Vienna, 9 giugno - Niente di più bizzarro che lo stato attuale dell'Austria col suo imperatorcenza capitale, e la sua capitale senza governo. Ogni giorno comparisce nella gazzetta imperiale qualche decreto che attesta esservi in fondo del Trono un sovrano che si crede poter comandare.

In seguito a ciò, nessuno prendendosi il più piccolo fastidio di quelle supreme volontà, si potrebbe senza gran cambiamento credere in piena repubblica ieri, se si ricordiamo, l'imperatore si prendeva cura d'addolcire i rigori del codice penale, ed organizzare un sistema d'amministrazione di quei disgraziati contadini della Galizia, e di chi istromente dei massacri diretti da Szel. Quest'oggi, vale a dire il 7 maggio, si disse d'un modo generale, che non sarebbero più applicata la pena di morte, in attesa che l'assemblea costituente stasi pronunciata a questo riguardo.

Intanto animati con attività! Contro chi? Perché s'aggiunge un battaglione di riserva ai ventinque reggimenti d'infanteria? Perché si mettono in attività i secondi battaglioni della landwehr? Forse contro Carlo Alberto, ma forse contro il governo provvisorio che si fanno a Praga, e che per un momento si pote credere tanto al lezionato alla famiglia imperiale. Ora senza dubbio tutto è cambiato, poché il ministro fece conoscere all'imperatore il carattere di quella misura, o preannunciò S M contro ogni intervento d'una deputazione che tentasse di farla confermare.

La deputazione che si recò a Innsbruck per recare il l'imperatore l'espressione della devozione ungherese, ritornò assai mal contenta, come ci si scrive da Praga (31 maggio).

La risposta di S M sembra in termini troppo assoluti per un imperatore costituzionale. Tutta la città gode d'un'apparente tranquillità, ma le classi libonose sono in uno stato di fermentazione difficile a descriverne, e vi ha luogo a temere qualche tumulto. Sabato prossimo la fabbrica sospenderà i loro lavori.

Qui non sta il tutto il movimento slavo fece progressi. Il congresso degli slavi si aprì in fretta, arrivarono 160 deputati, furono ricevuti da una Commissione che portava in testa una bandiera panslava: azzurra rossa e bianca ed una bandiera boema (rossa e bianca). Furono invitati ad una festa popolare. Tutte le razze slave vi erano rappresentate, dalle Russe sino alle Serviane. Domani sarà celebrata una mes i.

- A Belen-ch vi furono tumulti. Gli operai si ammutinarono, ma gli ussari ristabilirono l'ordine. I biglietti di 1 e di 2 fiorini hanno corso, ma si trovano a collocare difficilmente i biglietti di banco di 50 a 100 fiorini. Gli operai stampatori minacciarono di distribuire le marce. I soldati fanno delle pattuglie, ma si accetta che hanno ricevuto l'ordine di abbandonare la città in caso scoppiassero delle serie turbolenze, e di abbandonarla alla guardia nazionale ed agli studenti.

- Il conte Montecuccoli è fuggito da Vienna travestito da granatiere. (National)

PRUSSIA

Berlino - Le nuove di Berlino attestano che la rivoluzione vi si segue il suo corso.

Il 4 giugno vi ebbe una common oratione del 18 maggio scorso. Un numeroso corteo, con posto dei club delle corporazioni di stato alle quali s'erano uniti gli studenti, il tutto formante un corpo di 80,000 individui, percorse le vie e le piazze della città in mezzo d'una affluenza di più di 200,000 curio. Gli operai portavano una bandiera sulla quale si leggeva in queste parole: Operai sia a pane. I membri della sinistra dell'assemblea nazionale avevano preso posto nel corteo. Tutto il passo tranquillamente, si vedevano molte bandiere coi colori nero, rosso ed oro. Lo sfilare durò tre ore.

Bade - Il governo fece sequestrare la gazzetta della sera per qualche articolo che era troppo evidentemente a conoscere tendenze repubblicane.

I più recenti moventi-dicitori, che in luogo di attivare i secondi battaglioni della landwehr nei 35 reggimenti di linea alcuni, il ministero ha risolto di formare una guardia nazionale mobile, e di darle per ufficiali un gran numero di militari in ritiro. (National)

NOTIZIE POSTERIORI

LOMBARDO VENETO

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, 111 giugno - ore 2 pom

Entravano in Rovigo la sera dell'8 di giugno, con gran dispendio festa di tutti i abitanti, tre compagnie del battaglione della guardia nazionale lombarda, e la mattina appie si vi giunse pure la quinta compagnia scottando la battaglia napoletana, che il di prima aveva passato il Po a Francolino. In quel giorno vi arrivarono due battaglioni

gnese si attendono poi anche i due battaglioni della cavalleria napoletana e lo stesso general Pepe.

Il corpo di milizia regolare, partito insieme al battaglione Lombardo, lasciò che precedesse la bandiera dei nostri; e diverse schiere Napoletane stanziate a Ponte Lagoscuro si mostravano anch'esse impazienti di varcare il Po, per trovarsi a fronte del nemico comune.

È indubitabile l'entusiasmo con che si videro accolti sulla terra Veneta questi i nuovi combattenti d'Italia. Fu pari all'ardore di ciascuno di loro all'udir che l'Austriaco era a poche ore di distanza da quelle mura.

Altre notizie dalla Venezia giunte quest'oggi recano che il grosso dell'esercito austriaco, con numeroso Stato Maggiore, con molta artiglieria, forse con 120 cannoni, accennava di muovere sopra Vicenza. Nei giorni antecedenti fecero nuove requisizioni in Montagnana e nei contorni, sequestrandovi gran quantità di viveri.

La mattina del 9 il nemico era a Barbarano, cosicché Vicenza, credendo vicino un assalto, si apprestava alla difesa. Attendevansi a Padova la sera stessa i quattro battaglioni comandati dal general Pepe. La città però e in istato di opporre la più valida resistenza, essendone state ristolte le mura e munite di molte opere di terra. Anche Vicenza si dispone a sostenere un'altra volta l'impeto del nemico, se mai osasse di attaccarne ancora le mura. Già annunziammo le molte milizie italiane che vi stanno pronte ad ogni combattimento e l'animo valoroso de' cittadini che acquistarono tanta gloria italiana.

Una nave mercantile Inglese, giunta l'8 del corrente mese nel porto di Venezia, vi recò l'annuncio che aveva incontrata la flotta italiana duetta dal litorale dell'Istria a Trieste, e che s'era udito un lungo cannoneggiamento in quella rada.

Lettere del Friuli informano che in Udine gli Austriaci debbono sempre stare sull'armi. Il generale Zucchi ha fatto frequenti sortite da Palmanova e, pochi giorni sono, si spinse fino a Percotto.

Come già fu annunciato nel bullettinio straordinario di questa mattina, l'esercito italiano, senza colpo ferire, occupò Rivoli e le sue vicinanze. Questi luoghi, di grandissima importanza strategica, la cui occupazione costò già nel 1796 tanto sangue all'esercito della repubblica francese condotto da Buonaparte, furono sorpresi ieri mattina (10 corrente) dalle due divisioni comandate dal duca di Genova e dal generale Broglio, forti di dodici mila uomini.

I nostri s'impossessarono agevolmente di tutto l'altipiano che il nemico precipitosamente abbandonò.

Pare che, troppo inferiore di numero, rinunciassero alla difesa di que' luoghi, in parte gettandosi oltre l'Adige, in parte ritirandosi verso il Tirolo.

Ora le divisioni del nostro esercito stanno in quelle vantaggiose situazioni di Rivoli, Caprino e S. Martino.

Si annuncia che saranno quanto prima inviate a rinforzo dell'esercito nuove milizie regolari toscane, mentre si stanno riordinando, parte in Bozzolo e parte in Brescia, quelle altre schiere che sostennero con tanto valore l'ineguale battaglia di Curtatone.

Oggi il re Carlo Alberto ritornava a Valleggio. Per incarico del Governo provvisorio, G. CARCANO, segretario.

Milano, 12 giugno 1848, ore 3 pomerid.

Il grosso dell'esercito di Radetzky che era da ultimo in Montagnana e nel contorno, ne parti la sera dell'8, dividendosi in tre colonne. La prima dirigevasi alla volta di Rovigo, la seconda verso Barbarano, la terza pigliava il cammino di Bastia, Montegalda e Cimisano.

Costesti movimenti che sembravano a un tempo minacciar Vicenza e Padova, e fors'anche mascherare il ritorno del nemico verso l'Adige, non hanno dato ancora indizio certo delle intenzioni di esso. La mattina del 9 pareva che gli Austriaci s'apparecchiassero ad assalire Vicenza, ma invece s'accantentavano di far saltare in aria il ponte di Arlesberg, già prima minato dagli abitanti, e di mettersi tra il fiume e Vicenza un buon corpo di truppe. Il restante degli Austriaci pare distendesse sulla linea di Bassano, Feltr e Belluno. Sulla Piave i nemici sono ora scomparsi dirigendosi la mattina del 9 verso la via del Tirolo. Solo una banda di 2000 Croati circa rimane tuttora a S. Dona di Piave.

Il generale Zucchi fece coi noi tri una nuova sortita da Palmanova, il 7 del corrente, facendo non poco danno agli austriaci, e depredando loro considerevole numero di buoi e molte fatture, per modo che s'approvvigiono per vari mesi.

A Venezia pervenne notizia che il 10 corrente dovesse imbarcarsi dalla flotta italiana il blocco a Trieste.

L'esercito italiano dirigeva i suoi movimenti verso la parte inferiore di Verona, e credesi che oggi il Re Carlo Alberto tenterà il passaggio dell'Adige presso Zevio.

Intanto possiamo annunziare un nuovo felice successo delle armi nostre nella giornata di ieri. Il duca di Genova avanzò con una parte delle sue schiere da Rivoli per Incanale a Dolce sulla riva sinistra dell'Adige. Il nemico che stava in quel dintorno rispose sulle prime con vivo fuoco, ma poi si ritirò. Alcuni compagnie del reggimento Piemonte ed i militi Piacentini tentarono contemporaneamente da S. Martino e Caprino una salita verso Spiazano.

I nostri smistarono da quella posizione formidabile il nemico che cedette senza difesa. Avanzando poi, pigliarono possesso della Corona del Monte, fortissimo passo ove poco numero d'uomini può opporsi ad un esercito intero.

Ora gli Austriaci si ritirarono sotto Brentino, ed i nostri sono padroni della via del Tirolo.

Per incarico del Governo provvisorio, G. CARCANO, segretario.

Barbano sul Lago di Garda, 10 giugno. Sperava poter darvi colla prima mia una di quelle notizie che consolano veramente l'anima e ne annunziano vicino lo scioglimento del gran dramma, ma invece n è posso che raccontare una gran passeggiata militare, che ebbe però il risultato d'una vittoria. Abbiamo appreso ieri l'altro a Peschiera che l'indomani vi doveva essere una battaglia a Caprino per arrivare poi a Rivoli, di prendersi o quel giorno od il giorno dopo. I preparativi furono imponenti e ben combinati. Assisteva il Re ed il Duca di Genova. Si marciava sopra due grandi colonne di 6m uomini caduna, onde assalire il nemico da due lati contemporaneamente. Io e Valenti (Monteg) non potendo entrar con veste ufficiale, presimo a Biddolino un fucile di quei de' croati e marciammo come volontari col corpo d'armata, sperando assistere alla gran battaglia.

Primo di Biddolino alle 3 del mattino, alle sette fummo al luogo dove doveva incominciare lo scontro. Ma i tedeschi erano fuggiti.

A Caprino non i dubitavi e solo battuti, ma il

neva Rivoli di gran memoria. Ma anche colla non si trovò null'altro che molte barricate, che mostrano il timore del nemico, e la sua doppia villa di fuggire dopo tanto appurato di difesa. In mia speranza di vedere una battaglia ando svanita, ed ebbimo solo la consolazione di piante a Rivoli colla carne preparata per i tedeschi.

Abbiamo veduto il monumento che ricorda la vittoria di Napoleone sopra i medesimi tedeschi, i quali non solo lasciarono tale onore all'armata piemontese. Dopo un gran marcia di 14 ore finì la spedizione, essendo noi tornati al medesimo luogo ricalcando i medesimi passi allegri per l'ottenuto scopo d'aver occupato Rivoli, ma tristi di non aver potuto battere il nemico codardo.

LAZIO (Lomb.)

Padova, 9 giugno, ore 10 ant. - Ieri gli Austriaci lasciarono Montagnana dirigendosi verso Vicenza. Erano divisi in tre corpi. Lala sinistra prendeva la via di Fregio; il centro con parecchi carrozzoni tutti chiusi, in forse trovavasi lo stato maggiore, e col grosso dell'armata per Poiana Maggiore e Noventa dirigendosi alla volta di Barbarano, lala destra composta di poca cavalleria fanteria piegata prima su Este rivolgevasi poscia per Fozzo Vo e Bastia sulla strada che va a Montegalda.

Pare poi che il centro, il quale aveva presa la strada che costeggia i colli Berici da Barbarano a Vicenza, avendo trovato le alture guardate dalle truppe di Durando, stas anch'esso piegato sopra Montegalda, dove era sta costruendo il ponte sul Bacchiglione per il passaggio dell'artiglieria e dell'esercito.

Una parte di quei cavalleggeri che da Este si erano portati a Montegalda avanzarono rapidamente gettando quest'oggi di buon mattino a Poiana Minore per intercettare la strada ferrata.

I loro movimenti un po' misteriosi non offrono sicurtà per giudicare se sia loro intenzione di attaccare nuovamente Vicenza o di ritirarsi verso Bassano e per il canale del Brenta portarsi in Tirolo.

A conferma dell'ultima opinione starebbe il fatto osservato unanimemente dalle relazioni giunte da Bassano che importassero molto agli Austriaci aprirsi un varco traverso quella strada guardata coraggiosamente dai promontari dei Sette Comuni. (Gazz di Milano)

Treviso, 10 giugno - Il marchese Colli (piccolo figlio di una sorella del grande Alfiere, e che ha perduto un'amba nelle guerre napoleoniche) ha tre figli al campo di Carlo Alberto. Uno di questi, anzi il primogenito fu ucciso da una palla nemica. Lo sventurato padre, ne ricevere la triste nuova, fu subito arrolare il quarto figlio, che gli era rimasto, e lo manda all'armata in sostituzione all'ucciso. Tali fatti (ci scrive un nostro amico di Torino) non han bisogno di commento, e son numerosissimi nella nostra armata - e un'armata s'aggiungeremo noi) che ha tali campioni, siamo certi che non sarà mai sconfitta. (Popolano di Treviso)

Padova, 10 giugno. Oramai pare certo che il corpo austriaco di Radetzky, passato l'Adige a Legnago, abbia staccato Vicenza. Lo scopo di queste mosse ci pare molto oscuro; forse si fanno per tenere affatto libera la strada del Friuli.

Comunque sia, il fuoco cominciato all'1 1/2 pom continuava alle 4. Dalla specola di Padova si vedevano gli incendi. Gli attacchi erano vivi da tre parti. La divisione Durando difendeva la città, e siccome questa ha già respinto una volta il nemico forte di 15m uomini, è probabile che lo vincera anche questa volta, sebbene il numero di 20m. (Corr Merz)

FRANCIA

Parigi, 10 giugno - Questa sera alle 7 si rinnovarono gli assentiamenti nei quartieri St-Martin e St-Denis. La grida erano di viva Babiès! Abbasso Thiers! Non si hanno fatti spiacevoli a deplorare.

Proviamo un senso di vivissima gioia nell'annunciare ai nostri lettori, che il professor Montanelli, di cui demmo ieri un cenno biografico non è altrimenti morto nello scontro di Curtatone come si era creduto, ma trovasi ora sano e salvo a Mantova, da cui scrisse una lunga lettera al giornale L'Italia, di Pisa sua patria.

NOTIZIA RECENTE

Il Duca di Genova il giorno 9 ha preso l'importante posizione di Carona. Il giorno 10 entravano in Verona 45 carri di fieno in uno scontro fra gli Austriaci ed il generale Giovanni Durando con Vicentini, colla peggio dei pimi.

Questa ultima notizia avuta stamane conferma quella che demmo già in questo foglio e che ci giungeva con lettera di ieri.

ERRATA-CORRIGE

Nel No 141, nell'articolo Progetto di legge ecc., all'altre num 4 invece di Ogni Camera leggi Ogni Comune.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le cose della Guardia Nazionale in Vigevano, ad onta della buona volontà de' cittadini, vanno costantemente rifilando, come sino dai loro primordi, e non senza detrimento del pubblico spirito in tale bisogna, ed anche della istruzione dei militi.

A grand'agio erasi proceduto già da alcuni giorni alla elezione dei candidati della Maggiore e Porta bandieramente sarebbe desiderato che le due rose fossero subito spedite al Ministero, trascorrono invece i giorni, e le rose stanno oziose presso il Sindaco della Città, e vuol che questi intenda egli stesso recare le dette rose al Ministero. Ma perchè assumersi tale responsabilità? Non sarebbe più spiccio e più bello il servirsi della posta, come tutti fanno? Non sono ancora disingannate le intelligenze che ora in Italia le cose si fanno alla luce del giorno.

Presso i FRATELLI PIC, librai, via Nuova in Torino

Ribasso straordinario.

REIMPRESSION DE L'ANCIEN MONITEUR, du 1790

a 1799 Paris, 30 vol grandi m-8°

OKOUMLEF, CONSIDERATIONS SUR LES GRANDS

LAENEMENTS DE LA CAMPAGNE DE 1812

etc Bruxelles, 1844, 1 vol grande m-8°

TERNAY, TRAITÉ DE TACTIQUE Bruxelles, 1841

1 vol grande m 8° con atlante

CON TIPI DEI FRATELLI CASPARI